

Tuttoscuola

24 10 2022

«La disciplina che si identifica con l'educazione delle facoltà intellettuali, si identifica anche con la libertà.»
JOHN DEWEY

Cari lettori,

nella prima settimana del nuovo governo si è parlato soprattutto di **merito**. Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter provando a delineare il modello di scuola che il neo-ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, porterà avanti.

Abbiamo letto il **libro** di cui è coautore il nuovo inquilino di Viale Trastevere, uscito alla vigilia delle elezioni. Si parla di "ridare autorevolezza ai docenti" attraverso "una vera e riconosciuta carriera", con funzioni differenziate e adeguatamente retribuite.

E poi di un'educazione identitaria alla cittadinanza, di ripristino delle regole e di personalizzazione...

Intanto, una delle prime azioni da ministro di Valditara è stata quella di **incontrare gli assessori regionali all'Istruzione** mettendo in evidenza, tra le altre cose, la questione del dimensionamento. Ecco, noi ricordiamo che il **dimensionamento** "ottimale" (per il MEF) non rende assolutamente ottimale anche il funzionamento delle istituzioni scolastiche e, al contrario, ne appesantisce la conduzione aumentandone le criticità.

Vediamo perché.

Importante appuntamento per i **Dirigenti Scolastici**: il 4 novembre è convocata un'assemblea nazionale promossa da FLC CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, SNALS Confsal.

Per i DS la misura è ormai colma: benché in questi giorni si sia detto il contrario, la dirigenza scolastica è infatti ben lontana dalle retribuzioni percepite in altri settori della pubblica amministrazione ed esposta al rischio di subire una diminuzione dei propri compensi e addirittura di dover restituire una parte di quelli già percepiti.

Vi segnaliamo infine un'opportunità da non perdere: anche per quest'anno è stato confermato il **contributo a favore delle scuole, statali e paritarie, per l'acquisto di abbonamenti a periodici e riviste scientifiche e di settore**: Tuttoscuola ha ideato una particolare proposta che rappresenta un benefit per tutti i docenti dell'Istituto (e non solo).

Si tratta della **Formula GLOBAL**, un'occasione per far crescere tutta la comunità educativa, perché ciascuno riceve contenuti informativi e didattici di alta qualità, oltre a un corso di formazione gratuito sulle soft skills.

Il tutto con una spesa di meno di 30 euro per la scuola! [Scopri subito](#) di che si tratta.

MERITO E ISTRUZIONE

1. Ma il Merito non era di sinistra? /1. Eppure, i più deboli...

La domanda l'ha posta con pungente vis polemica il giuslavorista Pietro Ichino, già sindacalista della Fiom-Cgil e deputato indipendente del PCI (1979-1983), in un articolo pubblicato su *Repubblica* il 27 ottobre 2022, intitolato *Perché la sinistra deve credere nel merito*. Cita il Segretario Cgil Landini, che ha detto che "rischia di essere uno schiaffo in faccia per chi può avere tanti meriti ma parte da una situazione di diseguaglianza"), e afferma che i partiti, gli intellettuali di sinistra e i sindacalisti che considerano "reazionaria" l'idea del neoministro Valditara di porre il merito al centro del suo programma commettono un grave errore perché "vi sono degli ottimi motivi per pensare proprio il contrario", e cioè che puntare sul merito sia "l'unico modo per garantire una scuola efficace anche per chi viene da famiglie non abbienti". Sempre che si accolga, come Ichino sembra fare, la distinzione fra 'destra' e 'sinistra' proposta da Norberto Bobbio in un suo famoso saggio del 1994 (*Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*) così riassumibile: la sinistra punta a ridurre le diseguaglianze e a perseguire e conseguire l'eguaglianza, mentre la destra prende atto dell'esistenza di diseguaglianze e può giungere a valutarle positivamente come premessa e come esito della competizione sociale ed economica.

Certo, si può proporre anche una [lettura da destra](#), individualista e malthusiana, dell'idea di merito, e sarà bene che il ministro Valditara faccia chiarezza su questo (il recente libro che ha scritto con Amadori, di cui parliamo in questa stessa newsletter, non sembra peraltro andare in questa direzione quanto in quella della valorizzazione dei talenti), ma Ichino ha ragione da vendere nel sostenere che "la scuola non possa essere fattore di uguaglianza sociale se non impara a valutare e premiare il merito molto più di quanto non lo faccia oggi. Più in generale, è l'intera amministrazione pubblica che ha bisogno di questa rivalutazione del merito al proprio interno; e la sinistra dovrebbe far proprio questo obiettivo perché di un'amministrazione che funziona bene hanno bisogno soprattutto i più deboli e i più poveri". Ceti che la sinistra ha storicamente rappresentato ma che ora rischia di non saper più rappresentare e difendere.

2. Ma il Merito non era di sinistra?/2. Non è neanche solo di destra

è un valore non solo per la maggioranza. "Dire che non si deve portare il merito nella scuola per me è inspiegabile. Tutta la nostra Buona Scuola si basava sul merito" ha detto il leader di Iv, Matteo Renzi. "E il contrario di merito non è uguaglianza. Il contrario di merito è rendita di posizione, non uguaglianza. Sembra quasi che certe battaglie siano fatte appositamente dal Pd per fare un regalo alla nuova Premier". Per Carlo Calenda, leader di Azione, "Il merito è l'unico antidoto a una società classista o a una società appiattita sull'ignoranza. Come realizzare il merito in modo giusto è un dibattito difficile e interessante, rifiutarne il principio è assurdo e antistorico". Per Barbara Floridia di M5S "È curioso che la parola "merito" venga aggiunta da un governo in cui c'è un partito come la Lega che per la scuola ha sempre sostenuto ogni tipo di sanatoria, che è l'esatto opposto del merito".

Sul fatto che, a prescindere dal dibattito politico-semanticamente in corso, il merito sia comunque un valore riconosciuto dalla Costituzione repubblicana torna di nuovo Ernesto Galli della Loggia in un serrato editoriale apparso sul *Corriere della Sera* del 26 ottobre 2022 (La scuola svalutata e il merito da riscoprire): "la nostra Costituzione [...] all'articolo 34, parlando dell'istruzione, menziona esplicitamente 'i meritevoli': dovremmo allora dedurne che anche i padri costituenti fossero dei nemici dell'eguaglianza e magari della democrazia? E come facevano a pensare che si potesse risultare 'meritevoli' a scuola — viene pure da chiedersi — se non fossero stati anche convinti che la scuola dovesse porre al centro il merito?"

La scuola italiana, sostiene Galli, è oggi in realtà una scuola della diseguaglianza, di una profonda diseguaglianza, soprattutto nel Mezzogiorno. "La verità è che la scuola italiana non è una scuola dell'eguaglianza proprio perché non è una scuola del merito". Non lo è per gli studenti e neanche per gli insegnanti. Questioni sulle quali, così si conclude l'articolo, "è giusto attendere al varco il

ministro per capire meglio in quale direzione ci si muoverà. Nel frattempo, però, non sarebbe ora di iniziare sullo stato critico della nostra scuola quella discussione pubblica finalmente seria e approfondita che da troppo tempo è del tutto assente?". Siamo perfettamente d'accordo, abbiamo dato e daremo il nostro contributo.

3. Merito di chi? Degli alunni o dei docenti? O per tutti? Valditara dixit...

"Rifiuto di una concezione egualitaria, necessità di privilegiare il merito e la responsabilità, valore della formazione professionale" E poi.: "una minicarriera per gli insegnanti attraverso la frequenza a numero programmato di appositi corsi di formazione universitari, con esame finale di merito, il cui superamento dà luogo a scatti stipendiali". E ancora: "legare gli incrementi salariali allo sviluppo di una carriera professionale e premiare chi si aggiorna e migliora la propria professionalità".

Sono dichiarazioni di Giuseppe Valditara di 10-15 anni, fa quando era responsabile scuola di AN. Aveva anche dichiarato che una *"buona formazione ed una meritocratica selezione degli insegnanti sono essenziali per una buona scuola, che dovrà essere sempre più oggetto di valutazione circa i risultati raggiunti anche al fine di premiare economicamente il merito ai docenti"*.

In tanti si chiedono in questi giorni se il "merito" apposto inaspettatamente accanto all'istruzione nel Ministero dell'Esecutivo guidato da Giorgia Meloni, sia riferito a quello degli alunni o anche a quello dei docenti.

Se, dopo tanti anni, Valditara non ha cambiato idea, la risposta dovrebbe essere: "anche".

D'altronde pure pochi mesi fa nel libro scritto insieme ad Alessandro Amadori (*"E' l'Italia che vogliamo"*, ne parliamo in una successiva notizia) ha ribadito che bisogna *"ridare autorevolezza ai docenti"* attraverso *"una vera e riconosciuta carriera"*, con funzioni differenziate e adeguatamente retribuite.

Insomma, da ministro dovrebbe avviare politiche di valorizzazione del merito per i docenti. L'interpretazione autentica non potrà che venire espressamente dalla prossima presentazione delle linee conduttrici del suo incarico.

LA SCUOLA DEL NUOVO MINISTRO

4. Valditara e Amadori (Lega)/1: ecco la scuola che vogliamo

Giuseppe Valditara, ora ministro "dell'Istruzione e del Merito" nel governo Meloni, e Alessandro Amadori, ricercatore e politologo, consulente di Matteo Salvini dal 2012, sono gli autori di un libro, pubblicato alla vigilia delle elezioni del 25 settembre, presentato in copertina come "Il manifesto della Lega per governare il Paese" (*È l'Italia che vogliamo*, edizioni Piemme, settembre 2022).

Il capitolo cinque del volume ("Progetti concreti per un Paese che rinasce") contiene dieci paragrafi, due dei quali sono dedicati a 'Università, ricerca e innovazione' e a 'Scuola e formazione', curati da Valditara, professore universitario di lungo corso e a suo tempo (2001-2013) senatore e responsabile scuola di Alleanza Nazionale.

Nel paragrafo dedicato alla scuola (pp.138-148) non mancano proposte innovative, meritevoli di attenzione. Ne indichiamo quattro. La prima è quella di *"ridare autorevolezza ai docenti"* attraverso *"una vera e riconosciuta carriera"*, con funzioni differenziate e adeguatamente retribuite (*"se si richiede qualità, si deve anche pagarla"*), alle quali si accede attraverso una valutazione positiva dell'istituto scolastico *"previa certificazione di appositi periodi di formazione"*. La seconda è una lettura dell'educazione alla cittadinanza marcatamente identitaria (*"Una nazione senza identità è come un uomo senza qualità"*), centrata sulla *"conoscenza del nostro passato, dei valori posti a fondamento della nostra civiltà"*, anche come antidoto alla *cancel culture*, che quel passato e quei valori rinnega. In tale ottica occorre anche *"ripristinare la cultura della regola, tornando a dare importanza all'insegnamento di grammatica e sintassi"*. Se su questo terreno la posizione espressa è marcatamente conservatrice e neo tradizionalista, lo stesso non si può dire per il terzo nucleo di proposte, quello che riguarda il contrasto alla dispersione scolastica esplicita e soprattutto implicita: la soluzione suggerita è quella di modificare, anzi rivoluzionare l'attuale struttura ordinamentale passando *"dalla logica del 'diplomificio' a un modello di formazione scolastica che privilegi lo sviluppo individualizzato dei talenti e delle corrispondenti competenze"* e che *"non lasci indietro nessuno"*. Su questo punto esiste una certa assonanza con la proposta di Ricolfi di eliminare le bocciature attraverso la radicale personalizzazione dei curricula individuali. Ma il tema della personalizzazione, l'ultimo dei quattro punti programmatici toccati nel paragrafo 'scuola' del libro di Valditara e Amadori, merita un approfondimento specifico, perché è l'asse di una più complessiva proposta di riorganizzazione dell'intera offerta formativa.

5. Valditara e Amadori (Lega)/2. La nuova frontiera della personalizzazione

Il tema della personalizzazione, affrontato nella parte finale del paragrafo dedicato alla scuola, non viene trattato dagli autori solo nella logica del 'non lasciare indietro nessuno' ma in quella simmetrica e speculare del 'valorizzare i talenti individuali', compresi quelli degli alunni che meglio si esprimono sul terreno degli apprendimenti e delle attività di tipo pratico. Di qui la proposta di affiancare all'area liceale quella di percorsi tecnico-professionali ridisegnati *"su una filiera unitaria, graduale, integrata"* con uscite dopo 3, 4, 5 (diplomi tecnici secondari), 6-7 anni (diplomi tecnologici superiori) e 8 anni (diplomi equivalenti alle lauree triennali). In questo modo sarebbe riconosciuto definitivamente il valore culturale e formativo dell'alternanza scuola/lavoro e dell'apprendistato, *"che la cultura dominante ha sempre trascurato"*, e i percorsi tecnico-professionali italiani smetterebbero di essere considerati *"di serie B"* per assomigliare di più a quelli tedeschi, che competono con quelli liceali in condizioni di effettiva *"pari dignità"*.

A garanzia della massima flessibilità e personalizzabilità di tutti i percorsi, liceali e tecnico-professionali (ma forse partendo già dalla scuola media, non è detto chiaramente), i piani di studi sarebbero riorganizzati *"per attività obbligatorie (quelle essenziali, comuni a tutti), attività opzionali e attività facoltative (anche per favorire allo stesso tempo recuperi, approfondimenti o sviluppi personalizzati degli apprendimenti)"*. Obiettivi e standard delle attività obbligatorie (una sorta di *core curriculum*) e opzionali sarebbero definiti dal Ministero, quelli delle attività facoltative dalle istituzioni scolastiche.

In questo quadro di maggiore ricchezza e flessibilità dell'offerta formativa troverebbe soluzione anche la vexata quaestio della libertà di scelta tra scuole statali e scuole paritarie gestite da una

pluralità di soggetti ("enti morali, cooperative, reti di imprese, fondazioni, reti familiari"): le famiglie avrebbero la possibilità di scegliere, senza condizionamenti economici, all'interno di una vasta gamma di proposte che si differenziano non per il loro incardinamento istituzionale ma per la qualità dei modelli pedagogico-didattici.

DIMENSIONAMENTO

6. Dimensionamento/1: un'occasione per non penalizzare le scuole

L'incontro, tanto tempestivo quanto impreveduto, del neoministro Valditara con gli Assessori all'Istruzione e alla Formazione di tutte le Regioni italiane ha messo in evidenza, tra le altre questioni, il problema del dimensionamento.

Valditara ne ha parlato con gli assessori regionali, perché è competenza delle Regioni definire il dimensionamento delle istituzioni scolastiche sui loro territori, come previsto dal **D.P.R. n. 233/1998**, "Regolamento recante norme per il **dimensionamento ottimale delle Istituzioni scolastiche** e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli Istituti, a norma dell'art. 21 Legge n. 59/1997".

Pochi anni fa, un altro ministro dell'istruzione, Marco Bussetti anch'esso in quota Lega, aveva dichiarato che la revisione del dimensionamento poteva servire a ridurre il numero delle istituzioni scolastiche. In realtà servirebbe abbassare i parametri del dimensionamento e aumentare il numero delle istituzioni scolastiche, dotandole di dirigenti a pieno servizio.

Una delle riforme più miopi sulla scuola, confermata da Governi di tutti i colori, è stata quella dei parametri per il dimensionamento, che ha portato all'accorpamento di istituzioni scolastiche e alla riduzione di presidenze e segreterie con lo scopo di realizzare qualche risparmio, del tutto marginale se si considera che la categoria sulla quale ci si è accaniti rappresenta meno dell'1% del personale della scuola. Dimenticando che "numerosi studi internazionali dimostrano che quella del dirigente scolastico è la figura singolarmente più importante per aumentare la qualità del servizio scolastico. Miopia assoluta" (lo scrivevamo nel Dossier "[DIRIGENTI, CHE STRESS. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze](#)" nel 2019).

Ora, con la stagione dell'inverno demografico che non accenna a finire riducendo in ogni scuola il numero di alunni, potrebbe essere forte la tentazione, anche per il ministro Valditara, di proporre ulteriormente la riduzione del numero delle istituzioni scolastiche, che, come si sa, sono dimensionate in base all'entità della popolazione scolastica.

Ma la riduzione del numero delle istituzioni scolastiche ne aggraverebbe la gestione e la funzionalità, perché il dirigente scolastico che ne è a capo, non gestisce in prima battuta alunni, ma docenti e personale ATA.

La norma sul dimensionamento contiene in sé un limite di fondo: ritenere che i problemi di conduzione dell'istituzione scolastica siano direttamente proporzionali (solo) all'entità della popolazione scolastica e siano indifferenti ad altre problematiche gestionali. Il dimensionamento "ottimale" non rende assolutamente ottimale anche il funzionamento delle istituzioni scolastiche e, al contrario, ne appesantisce la conduzione aumentandone le criticità.

7. Dimensionamento/2: in 10 anni più alunni e più docenti per ogni DS e Dsga

Il minor numero di alunni dovrebbe semplificare la gestione e i carichi di lavoro delle istituzioni scolastiche dimensionate.

Non è affatto così, specie se – in nome dei parametri di dimensionamento – si continua a tagliare il numero delle istituzioni scolastiche.

Ne è riprova il semplice confronto tra la situazione attuale delle istituzioni scolastiche e quella di dieci anni fa, quando nelle scuole statali c'erano poco meno di 8 milioni di alunni, ridotti a meno di 7,5 milioni nello scorso anno scolastico.

Anno scolastico	Istituzioni scolastiche	Alunni scuole statali	Media alunni per istituzione scolastica
2012-2013	9.139	7.858.077	860
2021-2022	8.160	7.405.014	907

Come si vede, pur essendo stato notevole il decremento della popolazione scolastica con il calo del numero di alunni per oltre 453 mila unità, la parallela diminuzione del numero di istituzioni scolastiche non ne ha abbassato il numero medio che, anzi, è aumentato.

Ma il problema vero è un altro.

Senza considerare la presenza e la gestione del personale ATA, il numero dei docenti è andato aumentando soprattutto per l'incremento dei posti di sostegno e l'introduzione del potenziamento, con un incremento complessivo di oltre 165mila unità.

Conseguentemente, il numero medio di docenti per istituzione scolastica è passato da 76 a 106, acuendo notevolmente la loro gestione (anche amministrativa) e la conduzione complessiva.

Anno scolastico	Istituzioni scolastiche	Posti di docente compreso il potenziamento	Media docenti per istituzione scolastica
2012-2013	9.139	697.101	76
2021-2022	8.160	862.681	106

Il carico di responsabilità (e difficoltà) gestionali per i dirigenti scolastici e per il Dsga è andato aumentando soprattutto a causa del dimensionamento che ha determinato il minor numero di istituzioni scolastiche.

È pur vero che la legge assegna alle Regioni il potere di attuare il dimensionamento, ma spetta al ministro dell'istruzione proporre la miglior funzionalità possibile di conduzione delle istituzioni scolastiche, evitando che il dimensionamento diventi soltanto uno strumento di riduzione delle spese per il personale che le governa (DS e DSGA).

È possibile invertire la tendenza del dimensionamento potenziando il numero delle istituzioni scolastiche anziché ridurlo?

Potrebbe essere una prima sfida per il neoministro, e un segnale di aver compreso uno dei punti chiave per il buon funzionamento delle scuole autonome e quindi del sistema nel complesso.

DIRIGENTI SCOLASTICI

7. Dirigenti scolastici, la misura è colma: iniziativa di CGIL, CISL, UIL e SNALS

Importante appuntamento per i Dirigenti Scolastici: il 4 novembre è convocata presso l'ITIS Galilei di Roma (via Conte Verde, 51) un'assemblea nazionale promossa da FLC CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, SNALS Confsal. L'assemblea, per la quale è prevista una nutrita partecipazione di dirigenti provenienti da tutta Italia, affronterà le diverse questioni su cui si concentrano l'attenzione e le attese della categoria. "In presenza di un carico crescente di responsabilità e impegni – sostengono le organizzazioni sindacali promotrici dell'assemblea – siamo ben lontani dal riconoscere a chi dirige le scuole un trattamento adeguato, a partire da quello economico. La dirigenza scolastica è ben lontana dalle retribuzioni percepite in altri settori della pubblica amministrazione ed esposta al rischio per l'incapienza del fondo unico nazionale, di subire una diminuzione dei propri compensi e addirittura di dover restituire una parte di quelli già percepiti".

"Non è tollerabile – sostiene Paola Serafin, componente della segreteria nazionale CISL Scuola – che a fronte di una situazione del genere non solo non sia ancora avviata la trattativa per il rinnovo del contratto, ma manchi addirittura l'atto di indirizzo per l'area della dirigenza. Stiamo oltre tutto parlando di un contratto il cui triennio di vigenza sta per scadere nelle prossime settimane. Tutto ciò è inammissibile e ci induce a sollecitare immediate risposte dal nuovo Ministro e dal nuovo Governo".

Oltre al tema delle retribuzioni, nell'assemblea se ne discuteranno anche altri e altrettanto importanti, a partire da quello delle responsabilità in materia di sicurezza degli edifici e di una semplificazione amministrativa considerata indispensabile in una scuola sempre più assillata da eccessivi e inutili adempimenti burocratici.

*"Con questa assemblea – afferma la segretaria generale CISL Scuola Ivana Barbacci – vogliamo anche lanciare un ennesimo segnale alla politica, che in modo pressoché unanime, anche nei confronti avvenuti nel corso della campagna elettorale, ha sempre detto di comprendere e condividere gran parte delle nostre denunce e delle nostre rivendicazioni. Ora è il momento di dimostrare nei fatti la coerenza necessaria: la centralità della scuola in una rinnovata politica di investimenti in istruzione e formazione si afferma anche restituendo alla figura del dirigente scolastico, **così come chiediamo anche per docenti e personale ata**, una condizione normativa e retributiva più giusta e dignitosa"*

*"Gli adempimenti burocratici per le scuole, nonostante la carenza di personale di segreteria, sono sempre più crescenti. Anche per questo rivendichiamo un riconoscimento economico adeguato al ruolo del dirigente scolastico – **chiosa Giuseppe D'Aprile, Segretario Generale Uil Scuola RUA** – sempre più carico di responsabilità, impegni ed eccessiva burocrazia, che lo distolgono dall'attenzione sulla scuola in senso stretto e alla risoluzione di problemi quotidiani".*

CONTINUITA' DIDATTICA

8. La continuità didattica obbligo o incentivo?

In passato la continuità didattica era un problema logistico per i docenti destinati a quei plessi di scuola elementare dispersi nelle aree rurali, di montagna e sulle piccole isole, mentre era limitato alla girandola delle classi nei grandi edifici delle secondarie superiori. In queste ultime l'assegnazione dei docenti avveniva su base nazionale con l'obbligo di permanenza di due anni prima di un eventuale trasferimento, con la possibilità di chiedere assegnazioni provvisorie per necessità comprovate. Nelle scuole elementari invece i posti erano previsti su base provinciale, e per quelle realtà disagiate era calcolato un punteggio più favorevole per la mobilità, ed i patronati offrivano aiuti sul piano degli alloggi.

Dal punto di vista dello studente la continuità didattica compare ai tempi della riforma della scuola media, quando si poneva il problema del decentramento delle sedi scolastiche e dell'importanza di assicurare ai preadolescenti in una fase evolutiva piuttosto delicata la presenza dello stesso team per tutta la durata del percorso. Avendo superata la presenza del maestro unico, ma rimanendo la difficoltà di affrontare diversi docenti, era il consiglio di classe l'organismo che garantiva l'unitarietà del progetto educativo.

Da qui iniziò il conflitto tra la richiesta di permanenza a fianco degli allievi per garantire un regolare processo di maturazione e di accompagnamento e la mobilità dei docenti di fronte a modalità di nomina che hanno unificato tutti i gradi scolastici su base regionale e hanno attribuito alla contrattazione sindacale il potere di regolamentare la procedura di spostamento. Ogni volta che venivano stabilite norme per l'assunzione dei docenti veniva evocata la continuità didattica come obbligo di permanenza nella scuola assegnata per almeno un triennio, ma gli accordi sindacali cercavano una serie di eccezioni per eludere tale obbligo.

La situazione si è aggravata nel corso degli anni in quanto la maggioranza dei docenti proveniva da località molto distanti rispetto alla sede di destinazione, soprattutto dal sud al nord, e quindi non appena nominati cercavano di fare ritorno dal nord al sud, non avendo più, come in passato, l'obbligo di residenza nella sede di servizio. La stabilità degli organici non si è mai potuta del tutto realizzare, da tempo e ancora oggi l'avvio delle lezioni resta difficile, i posti vengono coperti con ritardo perché le nomine, affidate a procedure elettroniche non sempre efficienti, sono soggette ad incroci tra diritti di graduatoria e richieste di mobilità.

Da più parti era stato proposto una dotazione per l'intero istituto e non per le singole cattedre, che avrebbe determinato minori spostamenti a beneficio della didattica, ma anche costretto di fatto ad una ferma più lunga; l'introduzione dell'organico di potenziamento ha evidenziato in tanti casi la mancata coincidenza tra la domanda e l'offerta rispetto alle classi di concorso e l'attribuzione di un maggior potere ai capi di istituto nella scelta che portava al difuori degli automatismi di assegnazione. Di queste disfunzioni e della richiesta di personale per una migliore adesione alle esigenze dell'offerta formativa del territorio si sono fatte carico le Regioni, per un loro intervento diretto nella definizione degli organici e nell'assegnazione dei docenti, nonché per il passaggio di tutte queste operazioni a livello regionale.

9. La continuità didattica strumento di contrasto della dispersione scolastica

La continuità didattica oggi non è più soltanto un'esigenza pedagogica, ma anche un mezzo per contrastare la dispersione scolastica e migliorare il servizio in zone ad alto rischio sociale e in via di spopolamento. Il PNRR ha messo in campo una forma di incentivazione economica per quel personale che intende assicurarla con una maggiore permanenza nella sede lontano da casa. E' una pratica che nei contratti è sempre esistita sotto forma di integrazione salariale, così come si sono attivati una enorme quantità di progetti europei (PON), che fin qui però non sono arrivati a nessun risultato evidente per quelle zone nelle quali si manifesta più che in altre il disagio e l'abbandono.

Con il recente decreto 258 si parla ancora di strumento contrattuale e nelle more si identifica una quota pari al 10% di personale docente alla quale è riservata una "valorizzazione" di tipo economico. Si tratta di tener conto degli anni di permanenza nella stessa istituzione scolastica e della residenza o domicilio abituale in luogo diverso da quello in cui ha sede la stessa scuola, senza aver presentato nell'ultimo quinquennio domanda di mobilità.

L'accezione di continuità didattica del suddetto decreto è ampia e comprende i diversi casi prima citati, è posta come condizione necessaria per l'attuazione del diritto allo studio, soprattutto per gli alunni con disabilità e deve essere vista nell'ottica di sviluppo di una progettualità di scuola che crea comunità di pratiche grazie anche alla stabilità dell'assetto organizzativo.

Si tratta di un'esortazione che vedremo in che modo la contrattazione farà propria offrendo incentivi economici a chi è rimasto negli ultimi cinque anni, dal momento che l'obbligo di tre non è mai stato rispettato. La continuità didattica è un bene per gli alunni, ma non lo è per i docenti e quindi possiamo prevedere un fallimento anche per questa operazione come è avvenuto per le precedenti, sia in termini di costrizione che di incentivazione.

Forse si potrebbe compiere una scelta più stringente se si tratta di contravvenire a situazioni di grave pregiudizio formativo e sociale; evitare incentivazioni a pioggia ed avere il coraggio di individuare quelle realtà davvero bisognose di interventi di questo genere, concentrando le risorse del PNRR in un certo numero di scuole, come aveva suggerito il Forum per le Disuguaglianze. In tali istituti, come nel caso dell'*education prioritaire* francese, ci saranno risorse economiche, personale qualificato, autonomia gestionale e patti territoriali che possano incidere profondamente nel tessuto educativo e sociale di quella scuola.

Non si tratta di scuole speciali vecchia maniera, ma di interventi speciali che vogliono cercare di recuperare la normalità, secondo una programmazione su base regionale inscrivibile nel piano finanziario del PNRR.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

È ... sognare insieme

10. Sognare insieme

Di Italo Fiorin

Nel 2019 Tuttoscuola ha pubblicato un suo manifesto pedagogico, intitolato 'La scuola che sogniamo'. Da allora, mensilmente, ha sviluppato attraverso specifici Dossier i contenuti di questo manifesto, grazie ad interventi autorevoli di esperti e alla altrettanto autorevole testimonianza di docenti e dirigenti. Inoltre ha documentato, attraverso la narrazione di esperienze realizzate nelle diverse realtà del nostro paese, come quanto sognato sia già, per tanti aspetti, realtà. Anche quest'anno la rivista continuerà su questa strada, nella convinzione che la realtà ha bisogno del sogno per elevarsi e il sogno ha bisogno della realtà per concretizzarsi. Scrive Papa Francesco, nell'enciclica Fratelli Tutti: "Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme". Questo invito, rivolto a tutte le donne e gli uomini di buona volontà e finalizzato alla edificazione di una società migliore, lo facciamo volentieri nostro, applicandolo anche alla nostra scuola. Desideriamo associare al nostro sogno quello dei tanti che, in vario modo, si stanno impegnando per una scuola migliore, per una società migliore, e desideriamo accogliere e dare voce alle tante esperienze che stanno dimostrando la differenza che c'è tra sogno e utopia, tra desiderio di ciò che è difficile, ma realizzabile e nostalgia di ciò che già si sa essere irraggiungibile, in cammino non verso l'isola che non c'è, ma verso l'isola che già si intravede emergere, e che ha bisogno del nostro impegno per manifestarsi pienamente.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
domando se c'è un modo per educare i genitori prima di tutto.

Le famiglie ormai, non danno più tanta importanza alla scuola, giustificano i figli a spada tratta, nelle famiglie non c'è dialogo. Il ragazzo impreparato o che non svolge i compiti, non è seguito, non importa se il proprio figlio cresce senza istruzione, regole per vivere in modo civile nella società. Risolvono le mancanze verso i figli donando cellulari, uscite fino a ore beate e con chiunque, venire a scuola? Se ne hanno voglia! Vestire in classe con abiti succinti, strappati e, guai a farlo notare..." è la moda", cosa c'è di sbagliato!!!! Ed ecco la dispersione scolastica che aumenta e avanza!

Noi docenti usiamo tutte le strategie a disposizione verso i ragazzi, sia nello studio che per la vita, li coinvolgiamo davvero..., ma di fronte a problemi, la colpa è del docente che non fa, non sa, non.... Le famiglie non si rendono conto che così facendo allevano fanciulli del futuro che non sapranno affrontare nemmeno le più piccole difficoltà, stanno rendendo i figli, deboli, senza autostima, senza sogni, rovinano la gioventù, non hanno valori, ecco perché, si arriva anche al suicidio, o comunque a gesti autolesionistici, è una richiesta di attenzioni, che nell'ambito familiare manca. Purtroppo, questa è diventata la normalità, pochi si salvano.

Per me è una tristezza infinita. In classe dialogo molto con i ragazzi/e, su tanti aspetti, perché ritengo che anche questa è formazione, ma fuori dalla scuola cambia tutto.

Capite perché bisogna agire sui genitori, educarli?

Grazie
Rosalba Sollazzo